

# Maturità di Geremia Re

Ancora una volta il Circolo Cittadino di Lecce ha ospitato una mostra del pittore Geremia Re, ed ancora una volta, a pochi istanti ormai dalla chiusura, sui dipinti compaiono soltanto due cartellini col « venduto ». Sarà colpa dell'ambiente generale (determinato dal nostro alto ceto che continua allegramente a inorridire di fronte all'arte *moderna*), o dell'ambiente particolarissimo di quella specie di foresteria che rappresenta, nei locali del sodalizio, una sorta d'anticamera perpetua, con gli aditi aperti solo sulla strada, pessima come luce e come accoglienza, di quando in quando onorata dal cauto passo dei tolleranti soci, sì che gli artisti vi diventano davvero *forestieri*? (a quando la nuova decente sala d'esposizione?). O è colpa del basso prezzo delle uve d'anno, o infine del becchisimo in senso lato che persiste a idoleggiare la provinciale bravura dei suoi scolastici campioni, ostinandosi a non capire la nuova esigenza rieducativa dell'arte?

Forse tutto questo cause insieme, contro le quali, purtroppo, è vano combattere con qualsiasi arma; contro le quali ci tocca ancora una volta ripiegare amaramente sulle nostre bandiere e gonfiarle di vento per la gioia solitaria di noi soli, per la gelosa speranza di eludere un giorno questi poco cavallereschi oppositori e di trovarne altrove degli amici più svegli e generosi e dei nemici più meritevoli di lotta. Ritirarci appunto, nel caso presente, con Geremia Re in testa, sicuri ch'egli non verrà a mancarci, che i suoi dipinti di ieri, di oggi e di domani costituiscono il documento più vivo delle nostre capacità pittoriche, della nostra fede nell'arte. E i farisei sghignazzino pure quanto vogliono su questa, perchè no? strategica e nobilissima ritirata. Per i pochi oculati e per i molti ciechi rimangono, oltre i ghigni e le incomprensioni, i valori che la mo-

stra ha palesato in assoluto, valori d'un cromatismo miracoloso messo da Re alle dipendenze d'un mondo poetico totalmente compiuto e definito, fatto di pensose contemplazioni di accorati idillii con la natura e con gli uomini, di vibranti malinconie che si determinano felicemente in visioni di mare, di barche, di cieli, di figure animate dall'imprevisto sommuoversi del *cosmos* interiore che si riflette e si esprime in una linea tormentata, in una deformazione essenziale, in una prospettiva ribelle, in uno scorcio sacrilego, in una tonalità violenta, in tutto ciò, insomma, che promuove l'anatoma sulle labbra dei nostri verniciosi denigratori.

Colui ch'è stato l'antesignano e il massimo esponente dell'erosia artistica contemporanea nel Salento (e direi nelle Puglie) è giunto adesso, attraverso esperienze diverse di colore e di forma, a un grado di maturità completa, conquistando una tecnica così personale che si stenta a definirla alla stregua d'un qualsiasi « ismo ». Egli è ormai fuori d'ogni polemica, è uscito dalla fase intellettualistica vera e propria, ha sviluppato il sentimento e la fantasia in maniera da individuarne la nativa e spontanea modalità conformemente agli acquisti culturali, e di pensiero in genere. Dipinge, ormai, confessandosi, e non più nell'intento di esemplificare e dimostrare un assunto teorico. Di quelle che possono esser dette le sue teorie, egli ha smesso di essere un sostenitore per diventare un pretesto, una manifestazione originale, una prova *a priori* e un dato di fatto che le rende possibili e sostenibili dagli altri. Si è placato, in breve, nell'essersi trovato e scoperto. Impugna la tavolozza e affronta la tela come si gestisce e come si canta, sortendo effetti realistici la cui *realtà* è tutta interiore, è dello stile e non della mera forma.

Geremia Re ha fatto del dipingere

un'operazione di vita, e con questa sua magnifica sincerità sfonda le barriere odonistiche degli occhi per entrare decisamente nelle menti e nei cuori. E, lì pervenuto, parla con parole che restano, che incidono sullo spirito e rafforzano in noi la fiducia in un domani sicuro e validissimo dell'arte pittorica leccese.

Vittorio Pagano